

di chi entra per la porta maggiore. Nel seguente anno divenne re d' *Ungheria* Andrea III il *Veneziano*, così detto perchè nato a Venezia dal matrimonio di Stefano figlio d' Andrea II, con Tommasina Morosini, la cui nipote Tommasina Morosini sposò il seguente doge.

12. *Pietro Gradenigo XLIX doge.*

Celebravasi i funerali del predecessore, quando il popolo tumultuariamente acclamò doge Jacopo Tiepolo, figlio del doge Lorenzo, distinto per militari imprese e onorevoli magistrature. Era questo un riprendersi gli antichi diritti da lungo tempo non più in uso, era un moto che atterrir dovea quelli che volevano sostenere la costituzione della repubblica quale era stata riformata, a norme cioè sempre più strette ed aristocratiche, era un seme di guerra civile se il Tiepolo fosse stato men buono cittadino. Ma egli prudente e di singolar bontà, fuggì da Venezia. Quietato il popolo, fors' anco per l'esortazioni dello stesso Tiepolo, raccolti gli elettori procederono col solito ceremoniale all' elezione del nuovo doge, nel novembre 1289 proclamando Pietro Gradenigo di 38 anni, uomo di fermo animo e risoluto, trovandosi podestà a Capodistria; ma caldo sostenitore dell' aristocrazia, poco ben di lui auguravasi il popolo. Mandato a levare con 10 galee fece il suo ingresso e ricevè il ducale diploma a' 25 novembre, festa di s. Caterina di cui era divoto, ed ordinò che per l' avvenire ne fosse festeggiato il giorno. Nel 1292 stava già per spirare la tregua fra le due rivali repubbliche di Venezia e di Genova. I genovesi guerreggiavano allora co' pisani inferiori ad essi di forze. Forti i genovesi del possesso di Pera, sobborgo di Costantinopoli, e per la loro nuova colonia di Caffa o *Teodosia*, capitale della Crimea, volevano escludere i veneziani dal traffico di Costantinopoli, di Trebisonda, del Tanai o Don; i veneziani dal canto loro, già dominatori di quelle acque, nulla più desiderando

che di distruggere i possedimenti di Pera e di Caffa, si collegarono con Pisa, ed i genovesi co' greci e Andronico II loro imperatore, a cui fu dichiarata guerra. Dopo molte ostilità nell' Arcipelago e nel mar Nero, i veneziani tolsero Pera e Caffa al nemico; ma nuovamente da esso attaccati presso Curzola nella Dalmazia, l' 8 settembre 1298, furono sconfitti dalle 85 galee genovesi comandate da Lamba Doria. Andrea Dandolo, ammiraglio veneto di 95 galee, tra molti fu fatto prigionio, ma per poco; poichè non potendo sostenere l'idea d'entrare in Genova cinto da catene, e servire al trionfo dell'armi nemiche, abborrite del pari che combattute da lui con sommo coraggio, percosse fieramente contro l'albero della galera il proprio capo e lo sfracellò. Si fece ascendere fino a 5000 il numero de' prigionj, e fra questi il celebre viaggiatore Marco Polo, che nelle carceri di Genova trovò i pisani sconfitti e presi 13 anni innanzi alla Melora. Snervate in seguito le due repubbliche da altre piccole guerre, fecero di nuovo tregua, a mediazione di Papa Bonifacio VIII, alle cui insinuazioni cederono i veneziani; ma i genovesi confidando vanamente nella loro potenza tornarono alle armi, finchè coll' intervento di Matteo Visconti signore di Milano e vicario imperiale, indusse le parti belligeranti ad un trattato di pace a' 25 maggio 1299. Così Venezia scampò da un grave pericolo, ma poi altri e più funesti ne corse. Tentava il maggior consiglio di spogliare il popolo d'ogni autorità pubblica. L'idea di eguaglianza tra cittadino e cittadino, raddoppiò cagione nel popolo di altamente sdegnarsene. Sperava non perdere affatto il diritto, mercè la nomina degli eletti a lui solo dovuta; ma scosso ancora volevasi questo giogo. Il doge, uomo ardito e acuto, decretò nel 1296, al modo riferito nel § XVI, n. 7, che tutti i membri del *Maggior consiglio* e i loro discendenti sarebbero quindi innanzi perpetui, senz'altra elezio-